

Nel ddl Costituzionale nuovo Senato e nuovo Titolo V

(Regioni.it 2536 - 11/07/2014)

"Stiamo dando un grande segnale di cambiamento al paese non solo semplificando le regole del gioco delle Regioni o la procedura di riorganizzazione del procedimento legislativo, ma stiamo dicendo che l'Italia può cambiare e che alcuni tabù possono esser vinti da una classe politica che ha coraggio", così il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha commentato l'accordo raggiunto in serata, il 10 luglio in senato sulla riforma costituzionale.

La giornata del 10 luglio, ha proseguito Renzi, è stata *"segnata dall'approvazione da parte della commissione Affari costituzionali del Senato di una riforma straordinariamente importante per la vita del Paese"*.

"E' impossibile non vedere come il processo di riforme dopo tanti anni di ritardi è su un ritmo giusto. Non penso che stiamo facendo le corse - ha aggiunto - approviamo gli atti in tempi regolari, ma dopo una politica che andava a rallentatore, ora i primi a essere stupiti siamo noi".

Metamorfosi del Senato chiamato a rappresentare gli interessi e le prerogative istituzionali dei territori.

Con l'approvazione da parte della Commissione Affari costituzionali del Senato del Ddl sulle riforme, si completa l'assetto federalista avviato con la riforma del 2001.

La Camera sarà l'unica Assemblea legislativa e anche l'unica a votare la fiducia al governo. I Deputati rimangono 630.

L'altro ramo del Parlamento continuerà a chiamarsi Senato della Repubblica, ma sarà composto da 95 eletti dai Consigli Regionali, più 5 nominati dal Capo dello Stato e che resteranno in carica per 7 anni. Avrà competenza legislativa piena solo sulle riforme costituzionali e le leggi costituzionali, e potrà chiedere alla Camera la modifica delle leggi ordinarie, ma Montecitorio potrà non tener conto della richiesta. Su una serie di leggi che riguardano il rapporto tra Stato e Regioni, la Camera potrà non dar seguito alle richieste del Senato solo respingendolo a maggioranza assoluta.

I 95 senatori saranno ripartiti tra le regioni sulla base del peso demografico di queste ultime. Le Regioni più piccole ne avranno due. I Consigli Regionali eleggeranno con metodo proporzionale i senatori tra i propri componenti; uno per ciascuna Regione dovrà essere un sindaco.

Sono riportate in capo allo Stato alcune competenze come l'energia, infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto. Su proposta del Governo, la Camera potrà approvare leggi nei campi di competenza delle Regioni, "quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale". Rispetto al ddl del governo la Commissione a ridato alcune competenze alle Regioni.

Ad eleggere il Presidente della Repubblica saranno i 630 deputati e i 100 senatori (via i rappresentanti delle Regioni previsti oggi). Nei primi quattro scrutini servono i due terzi dei voti, nei successivi quattro i tre quinti; dal nono basta il 50%.

Per i Referendum serviranno 800.000 firme. Dopo le prime 400.000 la Corte costituzionale darà un parere preventivo di ammissibilità.

Potranno riguardare o intere leggi o una parte purché essa abbia un valore normativo autonomo.

Le firme necessarie per presentare un Ddl di iniziativa popolare salgono da 50.000 a 250.000. Però i regolamenti della Camera dovranno indicare tempi precisi di esame, clausola che oggi non esiste.